



SPETTACOLI

Presentato a Londra «Time Takes Times», il nuovo album dell'ex Beatles che torna sulle scene dopo nove anni. Nel suo gruppo Nils Lofgren, Dave Edmunds e Joe Walsh. Parte a luglio la tournée che si concluderà in Italia.

Ringo, il tempo ritrovato

ALFIO BERNABEI

LONDRA. «Incrocia le gambe! Incrocia le gambe! L'ordine è scandito da alcuni fotografi sepolti in mezzo ad una cinquantina di colleghi armati di flash e di cineprese. L'ex Beatles Ringo Starr obbedisce. Probabilmente neanche lui capisce il motivo di una richiesta del genere. È impensabile che sui giornali di oggi ci siano le gambe incrociate di Ringo. La faccia sì, un po' pallida, con barba corta e baffi sotto l'enorme naso. Porta occhiali scuri (non starà facendo pubblicità a qualche altro marchio?), un brillante all'occhiello, due massicci anelli all'indice e al mignolo. Si fa strada con aria leggermente aggressiva, sembra uno scomunito, oltre alle corse di cavalli in un film di Wenders.

Forse è parte della nuova immagine che è stata studiata per il lancio del nuovo album, del nuovo video, e soprattutto della nuova tournée. Ringo sarà sulla cinquantina, ma l'impressione che produce è quella di un robusto, grintoso *man on the road* che ha attraversato tutte le intemperie, ha sfidato il destino, ed è così ansioso di ripartire che ogni tanto scatta. Una giornalista italiana che gli fa domande magniloquenti e confuse viene trattata come si merita: «Non mi occupo di sport, non mi occupo di politica. Signora, se non l'ha ancora capito, sono un musicista!».

Il singolo si intitola *Weight of the world* (il peso del mondo), ed è il primo dei dieci motivi che compongono l'album *Time Takes Times*, che uscirà il 22 maggio, a distanza di nove anni dal precedente album solo di Starr. La tournée partirà il 2 luglio dalla Svezia e si concluderà in Italia: il 22 luglio in piazza della Loggia, a Brescia, il 23 a Viareggio, e il 24 al Foro Italoico di Roma. Passerà attraverso Francia, Germania e Svizzera e naturalmente farà sosta a Liverpool dove si è esibita nel vecchio Empire Theatre. «Certo che ho nostalgia di Liverpool. È lì che ho realizzato il mio sogno di suonare la batteria quando avevo tredici anni». Oggi Ringo risiede a Montecarlo, a causa delle tasse, e vive a Los Angeles. Dice che gli piace spostarsi frequentemente, si definisce «un po' zingaro». L'album è stato concepito e realizzato a L.A. con l'aiuto della «All Starr Band», un supergruppo che comprende, fra gli altri, Nils Lofgren (ex «Street Band»), Joe Walsh, Dave Edmunds, Burton Cummings (ex «Guess Who»), Todd Rundgren, e an-

Paul McCartney compone oration e sogna di suonare davanti al Papa, George Harrison va in tournée con Eric Clapton e fa propaganda per il partito del Maharshi Yogi; ed ecco rispuntare anche Ringo Starr, l'ultimo dei Beatles, che a 51 anni suonati ha deciso di tornare sulle scene, dopo una pausa discografica durata ben nove anni. E sarà un ritorno alla grande: il buon Ringo ha messo su una All Starr Band che schiera nomi di spicco come Nils Lofgren (a lungo chitarrista nella fila della «Street Band di Springsteen»), l'ex cantante dei «Guess Who», Burton Cummings, e ancora, Joe Walsh, Dave Edmunds, Todd Rundgren, ed anche il figlio di Ringo, Zak Starkey, alle percussioni. Con loro ha inciso, a Los Angeles, l'album *Time Takes Times* («diamo tempo al tempo»), nei negozi il 22 maggio, e insieme andranno in tournée: saranno il 22 luglio a Brescia, il 23 a Viareggio e il 24 a Roma. In Ringo Starr ha presentato album e tour in un affollato incontro stampa a Londra, che è stato occasione per ribadire, tra l'altro, che non c'è da parte sua nessuna intenzione di riformare i Beatles. Ringo è già nonno ma evidentemente non ha voglia di andare in pensione troppo presto. E intanto un'altra star del rock si appresta, a sua volta, a diventare nonno: il 49enne Mick Jagger.

Non vuole fare troppi commenti sul passato, sui Beatles. «Sono vent'anni che non esistono più». Confessa però che l'altro ieri si è fatto intervistare da una tv tedesca che sta preparando un documentario sui Beatles. Hanno interessato anche Paul e George. Conferma di aver chiesto ai due ex colleghi se avevano qualcosa da proporre per l'album. Ammette molto candidamente che alla fine «non c'è stato posto neppure per il contributo che Paul gli aveva mandato. Tornare insieme? È Paul che allude a qualche possibilità, ogni volta che sta per lanciare qualcosa di nuovo». Insomma, per quanto riguarda Ringo, la risposta è «no». E quello che ci disse anche George Harrison qualche mese fa: ora è impegnato nella campagna elettorale a favore del Natural Law Party (capogruppo dal guru orientale Maharshi Mahesh Yogi). Ringo «mostra perplessità al riguardo. «Non ho idea di cosa gli passi per la mente. Non sostengo quel partito, e non sono disposto a schierarmi con nessun partito».

Ci sono delle band che lo hanno influenzato in questi ultimi nove-dieci anni? «Mi piacciono i Nirvana e i Texas». Un giornalista gli chiede di commentare la frase scelta dalla compagnia discografica per il marketing dell'album, che annuncia: «Ringo si è mosso». L'ex Beatles non sa cosa rispondere. «Non so cosa voglia dire "muoversi"». Sono qui, sono *back in business* per incidere e vendere dischi. Con una band che mi piace, perché è così che ho cominciato, negli scantinati, nei club, davanti al pubblico.



Burton Cummings, Ringo Starr, Todd Rundgren e Dave Edmunds, la «All Starr Band». Sopra il titolo, Mick Jagger. Nel prossimo giugno diventerà nonno.

Mick Jagger & C. Ormai hanno cinquant'anni ma non rinunciano a fare le star dello show.

Il rock si fa adulto. E diventa nonno

ROBERTO GIALLO

Da un nonno all'altro: Ringo Starr, infatti, lo è già diventato, ma con molto meno clamore di Mick Jagger, che sarà nonno a giugno. Lo ha annunciato qualche settimana fa una rivista inglese, facendo rimbombare la notizia in tutto il mondo, con il futuro nonno che dichiarava di sentirsi: «Sciocco e compiaciuto». La notizia è tutta qui e scorre nell'alveo naturale delle umane, umanissime, cose: Jagger ha quarantotto anni, una figlia di venti, Jade, che decide di mettere al mondo, con il suo compagno Pier Jackson, un garlino pargoletto. Ora si aspettano con ansia riflessioni ponderose: il nipotino del rock'n'roll, il rock diventa nonno. Spunti a valanga se si pensa che il rock ha faticato finora a diventare persino padre, o che almeno un paio di generazioni hanno

sulle ginocchia di nonno Mick che gli racconta, soavemente noioso come sono i nonni, di quella volta che il *Melody Maker* titolò a tutta pagina: «Fareste uscire vostra figlia con un Rolling Stone?». O di quell'altra volta che si boccò sei mesi per possesso di droga e venne poi a sapere che la polizia l'aveva mandata, insieme ai fotografi, un giornale scandalistico. O ancora di quell'altra volta, ad Altamont nel dicembre del '69, quando gli Hell's Angels del servizio d'ordine accoltellarono un fan sotto i suoi occhi, terribili, terrorizzati occhi di nonno. Ne sentirà, di storie, l'imminente Jagger! Nonno dovrà in qualche modo spiegarci come sia potuto essere da giovane così perversamente cattivo e oggi così denso di massiccia tranquillità. E chissà che nonno Mick non si decida a confessare quel che tutti i suoi milioni di nipotini, cresciuti a buona musica e Rolling

Stones già sanno. Che nonno Mick era il diavolo davvero, che cantava cose capaci di tagliare a pezzi, che quello che suonava con lui (zio Keith Richards) era la Chitarra in persona. Che cavalcava enormi peni gonfiabili durante i concerti e le associazioni dei genitori dicevano «questa roba va vietata». Che davanti al guru che ammalava i Beatles in cerca di mistica si alzava dicendo: «Ciarlatano». I milioni di nipotini di Mick sparsi per il mondo ora faranno gli snob, osteranno superiore indifferenza; chiaro che pagherebbero per essere nei pannolini di prossimo Jagger. Magari chiederebbero al nonno come è successo che quella maledizione cattiva che erano i suoi Rolling Stones sia diventata oggi forse il più grande (e bello, e colorato, e schioppettante) circo Barnum del Rock. Un superamento di

Morrissey, Reed e David Byrne in un album a favore dei gay

NEW YORK. Lou Reed, Debbie Harry, David Byrne, Morrissey, i Tom Tom Club e molti altri protagonisti del rock, hanno preso parte alla realizzazione di *Get Out*, un

compact disc in favore dei diritti dei gay, uscito negli Stati Uniti, dove sarà inviato in omaggio a tutti gli abbonati della nuova rivista gay/lesbo *Out*. Le 17 canzoni dell'album sono state offerte gratuitamente dagli artisti. «È giunto il momento per il mondo del rock di lanciare un messaggio positivo ai gay ed alle lesbiche - ha dichiarato Ted Ottaviano, promotore dell'iniziativa - per troppo tempo la comunità gay ha dovuto vivere in una mentalità di stato d'assedio».

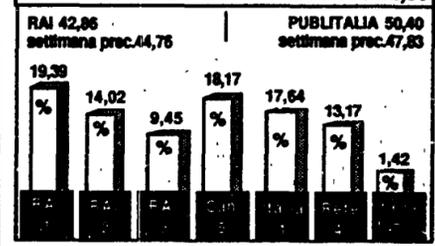


Gene Gnocchi uno dei protagonisti di «Scherzi a parte».

Rai, ancora una settimana negativa in attesa di prossimi terremoti...

Fininvest al 50% Italia 1 star della domenica

Ascolto Tv dal 29/3 al 4/4 ore 20.30 / 22.30



ROMA. Lo sciame sismico dei numeri ha colpito l'Auditel con buon anticipo sul terremoto che è appena uscito dalle tinte. E tanto per cambiare, anche il mese di aprile non comincia tanto bene per Raiuno, che cala dal 20,24% della settimana scorsa al 18,17%. Una leggera flessione registra RaiDue (il 14,02% contro il precedente 14,57%; sembra la coerenza che questa rete abbia prodotto ormai il massimo sforzo), mentre recupera RaiTre, che ha trovato il modo di parlare meglio, ad esempio, il colpo subito anche in termini di ascolto con la censura calata su *Saracanda*: la rete passa dal 7,78% al 9,45%. Tuttavia, il saldo complessivo delle reti Rai è negativo: il 42,85% di questa settimana contro il precedente 44,76%. A sua attenuante la tv pubblica può invocare l'ultima ondata di trasmissioni elettorali che si è abbattuta sulle sue reti: anche se le reti Fininvest non hanno scherzato con le loro tribune e i loro speciali dedicati al voto e ai partiti e politici amici. Sta di fatto che la Fininvest passa dal 47,83% della scorsa settimana all'attuale 50,39%, dando al sorpasso in prima serata una consistenza sempre più preoccupante per viale Mazzini.

D'altra parte, come si vede nel grafico, alla Fininvest non fa affatto male l'alta marea delle sue reti: se calano Canale 5 e Rete 4, ci pensa Italia 1 a riequilibrare i conti. E Italia 1 continua a restare il fenomeno domenicale delle ultime settimane. Anche l'altra sera il palinsesto festivo di Carlo Freccero l'ha avuta vinta: *Scherzi a parte* ha avuto 7 milioni e 556mila spettatori (29,56% dell'ascolto) ed è il record della serie oltre che il primato della serata domenicale. Infine, *Pressing*, con 3 milioni e 691mila spettatori (19,12%) ha sorpassato per la terza volta la *Domenica sportiva* di Raiuno.

Vedremo quello che ci dirà l'Auditel nelle prossime settimane: se tornerà *Saracanda*, se Raiuno potrà contare sulla consueta ripresa primaverile; se RaiDue manterrà gli altri livelli raggiunti. Anche se ben altri terremoti rischiano di abbattersi su viale Mazzini non appena i dati elettorali saranno stati digeriti in tutta la loro pesantezza.

«Gangsters», il buono, il brutto e il cattivo

ROMA. «Minervini? Lo credevo un padre e invece di lì a poco ho potuto constatare che si trattava solo di un padrone. Ma ho imparato la lezione: mai più fidarsi dei padri, se non con clausole ferree in contratto», tuona l'attore e sceneggiatore Federico Pacifici, rendendoci pubblica una rabbia che covava da mesi. «Pacifici vuole fare una brutta figura, lo non gli ho mai promesso in contratto che sarebbe stato il protagonista. E poi, con *Gangsters*, non mi ha portato mica *La dodicesima notte* di Shakespeare», ribatte da Genova, dove sta seguendo le riprese del film di Guglielmi, il produttore di *Mediteraneo*.

Animi surriscaldati a una settimana dal premio Oscar italiano che ha portato alle stelle il nome di Gabriele Salvatores e spaccato in mille pezzi il team produttivo che c'era dietro il suo film (Berlu-



Isabella Ferrarini e Ennio Fantastichini in «Gangsters».

È polemica tra Gianni Minervini e Federico Pacifici, sceneggiatore del film che Guglielmi gira a Genova «I patti erano chiari. Dovevo fare io l'attore». L'amarezza di Cederna.

MICHELE ANSELMI

dove viene tanto rancore? L'ha spiegato domenica in una lettera pubblicata dall'*Indipendente* sotto il titolo «Regolamento di conti: nella quale, oltre a prendersela con il produttore, «colpevole» di averlo preso in giro per un anno con la promessa di farlo recitare nel film, rimprovera gli amici Ennio Fantastichini e Giuseppe Cederna di aver «brigato» per rubare le parti originariamente scritte per sé e Claudio

Lizza. «Minervini ha il merito di leggere subito i progetti che gli si propongono e di perseguire la realizzazione del film con notevole determinazione, passando sopra ogni ostacolo, compreso il mio corpo», è la conclusione amara.

Naturalmente, il diretto interessato è di tutt'altro parere. Ancora indispettito con Vittorio Cecchi Gori per il modo in cui l'hanno trattato a Los Angeles la notte degli Oscar, Mi-

nerini taglia corto: «Sono pronto a mostrare i contratti se sarà necessario. Non è vero che avevo già tutto deciso prima. Pacifici e Lizza avanzarono la proposta di fare gli attori, e io ne presi atto. Un miracolo potevo farlo, due no». Risultato: in seguito al provino, considerato non soddisfacente, Minervini, il regista Massimo Guglielmi e il delegato Rai Stefano Munafò avrebbero deciso di assegnare i ruoli principali di Giulio e Umberto a Fantastichini e Cederna. «Chi fa l'attore sa benissimo che i provini non contano. Sono altri i motivi che decidono», commenta Pacifici. «Io quale non è andato proprio giù il comportamento del suo «padre-padrone». «Mi sento turpinato, per un anno ho parlato con me, mi facevo i complimenti, e intanto offriva il ruolo ad altri», azzarda l'attore, ricordando di aver suggerito a Minervini anche un trio di

sentirsi «intristito». «Stimo Federico, sono suo amico, o forse lo ero. Capisco che possa prendersela, ma francamente non credo di aver rubato a nessuno la parte. Siamo stati tutti sottoposti a dei provini ferrei, alla fine hanno deciso così, nonostante la parte non fosse stata scritta per me».

Imboccata l'ultima settimana di riprese, *Gangsters* (costo previsto, due miliardi e mezzo), dovrebbe essere pronto a metà giugno, giusto in tempo per essere visto dalla commissione selezionatrice di Venezia. Minervini, ovviamente ci punta molto: dopo l'Oscar (e il divorzio dalla Penta) sarebbe un bis importante per lui. Ma anche Pacifici, infine, preferisce gettare acqua sul fuoco: «Forse è inutile suscitare altre polemiche, oltre a quelle che il film scatenerà per gli argomenti di cui tratta, giustizialismo e pentitismo».